**CASA DEL DIALOGO MEDITERRANEO:**

**PER LA PACE E LO SVILUPPO INTEGRATO E SOSTENIBILE DEI POPOLI**

**IL MEDITERRANEO: NUOVI SCENARI E POLITICHE DI INTEGRAZIONE**

1. **GENNAIO 2012**

**Documento di Riflessione**

**Mediterraneo 2025: Nuova cultura per nuovi scenari**

**Cosimo Lacirignola**

**Direttore dell’Istituto Agronomico Mediterraneo di Bari CIHEAM**

E’ bastato poco più di un mese per vedere stravolti gli equilibri politici e geostrategici nel Mediterraneo. Giovani, laureati senza futuro, costretti a tirare a campare facendo lavoretti, scoperchiano la pentola del malessere sociale ed economico, della disperazione, della totale incertezza sul futuro. La protesta esplode. Dai villaggi di periferia la goccia della protesta si gonfia e, come un’onda in piena, travolge il governo della Tunisia. La protesta infiamma sui network sociali, sfuggendo al controllo ed alla censura e si propaga in pochi giorni in tutta l’area. I gesti estremi di giovani disoccupati che si danno fuoco si ripetono in altre aree della Tunisia, in Algeria e, dopo qualche settimana, anche in Egitto. Le scintille della disperazione, del malessere, della protesta, raggiungono anche l’Albania. Tutto questo è accaduto in poco più di un mese e, probabilmente, siamo ancora all’inizio.

Di fronte a questo scenario ci si chiede: il Mediterraneo, quale Area di pace e prosperità condivisa, che i Capi di Stato e di Governo avevano disegnato nel Vertice di Barcellona del 1995, esiste ancora? Così come ci si chiede, dopo le dimissioni di qualche settimana fa del suo segretario generale, che fine ha fatto il disegno politico di Unione per il Mediterraneo, annunciato nel luglio del 2008 a Parigi da 43 Capi di Stato e di Governo e fortemente voluto da Sarkozy? Ed ancora, qual è la politica dell’Unione Europea nei confronti della Riva Sud ed Est del Mediterraneo? Esiste, deve esserci ancora il Mediterraneo nelle agende politiche dei Ministri degli Esteri e dell’Agricoltura, visto che la protesta nasce anche da questioni legate alla sicurezza alimentare?

In effetti, il problema della sicurezza alimentare nel Mediterraneo torna con forza alla ribalta e si intreccia con quello politico. Nel 2010, cinque Paesi (Algeria, Egitto, Libia, Marocco e Tunisia) costituivano il 2% della popolazione mondiale, ma rappresentavano il 6% del consumo mondiale di cereali ed il 18% delle importazioni mondiali. Queste percentuali sono in costante crescita nella regione. Le evoluzioni demografiche (oltre 80 milioni di abitanti in più nella riva sud negli ultimi 10 anni); la crescente disoccupazione, specie tra i giovani laureati e nelle aree rurali; l’acuirsi di fenomeni estremi legati ai cambiamenti climatici; la scarsità della risorsa acqua e suolo; l’ipervolatilità dei prezzi delle materie prime agricole; la finanziarizzazione crescente dell’agricoltura, settore sempre più esplorato dagli speculatori finanziari; la corsa all’acquisto o all’affitto di terre da parte di investitori stranieri (Cina, Emirati arabi, ecc.) sono fenomeni che accentuano le difficoltà di accesso al cibo e, di conseguenza, mettono in luce la dimensione strategica dei problemi agricoli.

La crisi alimentare e quella politica sono, dunque, dinanzi ai nostri occhi. Occorre capire se è arrivato il momento di darsi veramente da fare per costruire una Zona di prosperità e di pace condivise, senza lasciarsi troppo prendere dalla ricerca di soluzioni nazionali, per risolvere una crisi sempre più globale e multidimesionale. La popolazione mondiale cresce. Cresce la domanda di alimenti, ma anche di energia. Pannelli fotovoltaici, pale eoliche, terreni destinati alla produzione di bioenergie, processi crescenti di urbanizzazione sui terreni agricoli, cambiamenti climatici… Tutto questo ci obbliga a rivedere la formula magica su come produrre di più con sempre meno risorse, ma anche di rispondere una volta per tutte alla domanda: il Mondo vuole davvero nutrire il Mondo? E se vuole farlo, come può farlo?

Oggi, nel mondo, una persona su sette non trova nulla da mangiare sulla tavola dell’umanità. I tre quarti degli affamati sono poveri tagliati fuori dalle zone urbane, dai circuiti di commercializzazione, considerati come una sorta di problema sociale rispetto al resto del mondo divoratore di ogni tipo di risorsa. La liberalizzazione nei commerci, ed il suo impatto, sono fenomeni, costantemente ed attentamente, studiati dalle fasce ricche della popolazione, mentre le fasce povere sono costrette a subirne gli effetti.

Rifiutarsi di ragionare e, peggio ancora, disinteressarsi completamente delle frustrazioni sociali di questi Paesi e della loro fragilità alimentare, riproporrà inevitabilmente il ciclico problema della gestione degli sbarchi dei disperati che fuggono dalle aree povere verso quelle più ricche del Mediterraneo, sbarchi che potrebbero assumere in futuro proporzioni ingovernabili. Spetta a noi decidere se condividere i problemi e le prospettive di sviluppo o se restarne semplicemente spettatori.

Nel 2003, a Venezia, 37 Ministri dell’agricoltura si sono dati appuntamento per riflettere sui problemi comuni e sulle possibili soluzioni da mettere in campo. A questa importante riflessione non è seguita, purtroppo, un’azione concreta e mirata per lo sviluppo. La crisi finanziaria di questi anni ha, poi, drasticamente ridotto le risorse finanziarie destinate ai progetti di cooperazione internazionale, aggravando ulteriormente la già fragile situazione economica nei Paesi beneficiari degli aiuti.

**Le 3 priorità per l’Europa del futuro:**

* **crescita intelligente**: economia basata su conoscenza ed innovazione
* **crescita sostenibile**: economia più efficiente, verde e competitiva
* **crescita inclusiva**: alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale

Tali priorità si inseriscono in uno **scenario** caratterizzato da:

* **Ampia *membership* dell’UE** (27 Stati membri – per la prima volta)
* **Effetti della crisi finanziaria internazionale**
* **Revisione del bilancio UE**
* **Novità introdotte dal Trattato di Lisbona** (procedura di co-decisione)

**POSSIBILI AZIONI DI TRANSIZIONE**

* **Gestione dei conflitti**

Assicurare nella zona EuroMed una stabilità politica, crescita economica, sviluppo sociale, riconoscimento culturale e rispetto dei diritti dell’uomo

* **Impegno comune in progetti win-win**

Partenariato innovativo per l’energia solare, Programma di estensione EuroMed per il mutamento climatico, Piano EuroMed per la gestione dell’Acqua, Agricoltura verde e sostenibile

* **Maggiore integrazione economica**

Riforma della politica e carta di circolazione EuroMed, Piano Avicenne per la formazione, la cultura e la mobilità, Quattro libertà fondamentali nell’area EuroMed (libertà di circolazione dei beni, dei servizi, delle persone e dei capitali)

* **Passi in avanti verso una comunità EuroMed**

Politica di coesione territoriale, Agenzia EuroMed per la formazione, la ricerca e l’innovazione, Ampliamento del Consiglio d’Europa ai paesi del Sud e dell’Est del Mediterraneo (PSEM)

Anche il Parlamento Europeo, infatti, ha recentemente auspicato una politica europea post 2013 “*più verde, più equa, con al centro dei suoi obiettivi i giovani e il lavoro”,* e per realizzare tale strategia occorre mantenere invariato fino al 2020 il bilancio per l’agricoltura europea, affinché gli agricoltori possano continuare a fornire ai 500 milioni di cittadini dell’UE scorte di **prodotti alimentari sicuri, in linea con la tutela dell’ambiente e senza perdere di vista la competitività del settore agricolo europeo.**

Il mio auspicio è che il Seminario odierno possa contribuire significativamente alla riflessione sul futuro del Mediterraneo e sugli impatti sul sistema Italia, vi ringrazio e vi auguro buon lavoro.

L’Iam ha sempre operato e, più che mai in questo momento di crisi, continuerà ad operare con uno sguardo rivolto verso tutto l’orizzonte Mediterraneo, favorendo il dialogo tra le Istituzioni scientifiche e politiche, tra gli studenti, tra i ricercatori, nello spirito della condivisione e della comprensione reciproca delle diversità e specificità. Per il futuro dell’Europa e del mondo sarebbe imprudente non riuscire a vedere un Mediterraneo come un’area di pace e prosperità comuni. La ripresa effettiva del processo di Barcellona sarà determinante per il destino della regione, e del suo sviluppo economico, affinché i principi di pace, stabilità, diritti umani, condivisi da tutte le nazioni che lo hanno sottoscritto, siano finalmente perseguiti.